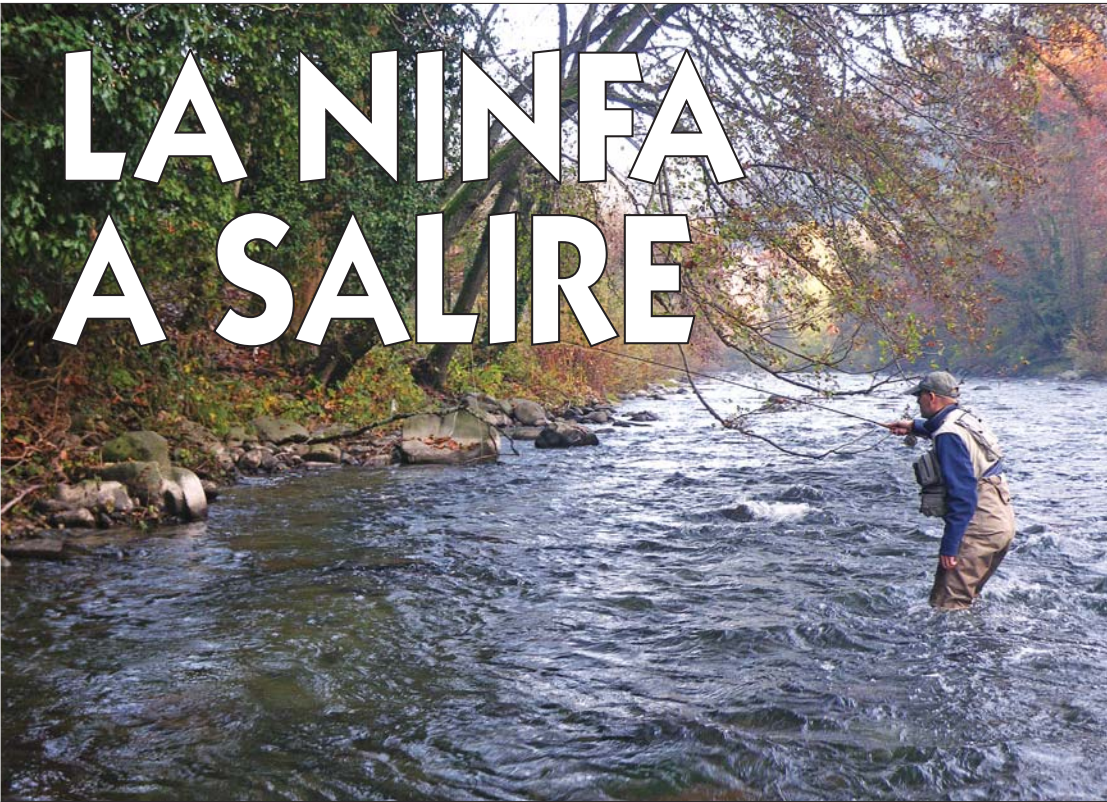


# LA NINFA A SALIRE



ALESSANDRO SGRANI  
✉ alessandro.sgrani@gmail.com

Quando ci si trova di fronte a un torrente o a un fiume nei quali non si vedono manifestarsi a galla i pesci, non si deve pensare che sia tutto fermo: è noto infatti che le trote si alimentano per la maggior parte del tempo sott'acqua, stando a lungo nei luoghi di caccia, attente a tutto ciò che passa loro a tiro. L'imitazione del cibo trasportato in corrente sotto la superficie è garantita dall'impiego di varie tecniche sommerse di pesca a mosca elaborate nel corso degli anni. Questo è il primo di una serie di articoli sull'argomento, nei quali cercherò di illustrare non solo la tecnica, l'attrezzatura, la montatura e gli artificiali, ma anche l'approccio, o meglio la mentalità con cui attuare le tecniche sommerse, sia in fiume che in lago. La cosiddetta 'ninfa a salire' è certamente la nostra pesca a ninfa, per 'nostra' intendendo quella di scuola italiana. È infatti la tecnica che più si adatta alle maggior parte delle acque torrentizie, ovvero veloci e poco profonde, con correnti spesso interrotte da massi scoperti o sommersi e popolate da trote fario. Questi ambienti, unitamente al carattere delle

nostre trote, hanno stimolato i 'pionieri' italiani della ninfa a sviluppare le loro conoscenze, che spesso si riducevano alla ninfa in passata o al metodo Sawyer dei testi classici (vedi *Nymphs and the Trout* di F. Sawyer, *Nymph Fishing for Chalk Stream Trout* di G.E.M. Skues, *Enciclopedia della pesca a mosca* di C. Jardine ecc.). Nel corso degli anni, infatti, l'adattamento di queste conoscenze, le nuove sperimentazioni, le contaminazioni estere e la fantasia di alcuni hanno portato alla luce nuove tecniche, una delle quali è la ninfa a salire, la cui evoluzione ha avuto una grande spinta grazie alla disponibilità delle palline in tungsteno, di cui è indubbia la proprietà affondante unita alla capacità di mantenere ridotte le misure dell'artificiale. Altri esempi sono la sommersa a salire, la ninfa in passata, la ninfa con l'affondatore ecc.

## canne e code

Le canne adatte a questa tecnica devono avere una lunghezza compresa tra i nove e i dieci piedi e mezzo, devono essere leggere e soprattutto sensibili, quindi con gradazioni di coda basse: in genere due, tre o quattro al massimo. Si tratta di un

aspetto importante e non trascurabile, perché con una canna troppo rigida non si riescono ad avvertire le mosche, a sentire cioè quello che non vediamo. Ed è anche uno dei primi ostacoli che incontra chi, provenendo dalla secca, prova a praticare questa tecnica: spesso ottime canne da secca non sono valide per la pesca a ninfa, indipendentemente dalla lunghezza. L'azione invece, di punta o parabolica, è un fatto puramente personale. Negli ultimi anni il mercato propone oggetti molto validi, anche nelle misure più lunghe, dei marchi più noti; esistono poi canne specifiche, progettate solo per questo tipo di tecnica, talvolta anche a prezzi modesti. La leggerezza è l'unica qualità importante che deve avere la coda di topo: il lancio è quasi inesistente, per cui si privilegia il poco peso andando su code molto sottili, sempre sottotirate rispetto alle canne. Ricordo che è preferibile fare un'asola in fondo alla coda, dove legare il finale, piuttosto che calzette varie, che produrrebbero peso e rigidità.

## il finale

Il finale occupa una parte importante nella pratica di questa tecnica, dal momento che si occupa di trasferire le sensazioni e guidare le nostre mosche in acqua e nel lancio. Personalmente preferisco utilizzare un finale a nodi, forse antiquato per alcuni, ma secondo me utilissimo: la sua conicità permette infatti grande precisione, che rappresenta un indiscutibile vantaggio per lanciare le ninfe esattamente nei punti desiderati, specie considerando che affrontiamo acque con molte correnti e zone di pesca ristrette con acque basse, dove a volte il primo lancio è vincente, per cui è molto importante che sia ben eseguito e preciso. La qualità che un monofilo di nylon per questo tipo di finali deve avere è la morbidezza. Parto con un diametro non molto grande, per rimanere in linea con il concetto della sensibilità: canna leggera e sensibile, coda leggera e finale fine, giacché il tutto deve avere una sua indiscutibile armonia. Scalo con i diametri come segue:

DIAMETRO	0,20	0,25	0,25	0,30	0,30	0,35
CM	8	10	10	13	26	65

per un totale, qui, di 132 cm. Lo parte evidenziata in rosso è l'indicatore, di colore giallo o arancio fluo, posizionato all'incirca al centro del finale. Lo spezzone che funge da segnala-

tore è di colore fluo, giallo o arancio, cercando anche per questo di trovare un monofilo morbido. Il corpo del finale finisce con un'asolina, alla quale lego il tip, variando il diametro e la lunghezza a seconda delle condizioni e delle esigenze; utilizzo il primo spezzone di tip, che va dall'asolina alla prima mosca, per accorciare o allungare il finale. In condizioni di acque basse e chiare preferisco allungare questo spezzone, perché così facendo posso pescare più lungo e avere una posa più morbida. Per il tip utilizzo il fluorcarbon, ma non posso giurare sulle sue effettive virtù rispetto al nylon. La lunghezza complessiva è compresa tra 1,80 e 2,10 m.

## le mosche

Se ne impiegano generalmente due, a distanza di circa 50-60 cm, perché se sono troppo vicine producono disturbo nella fase di lancio. Si utilizzano ninfe appesantite con piombo girato sull'amo o con palline di ottone o tungsteno. Quest'ultimo è sicuramente il più impiegato per le sue qualità affondanti, ma occorre far attenzione a non esagerare, perché a volte può anche essere controproducente. Le ninfe esistono di tutte le forme e tutti i colori, alcune d'imitazione, molte di fantasia. Mediamente si utilizzano ninfe montate su amo 12-14-16, variando magari la dimensione e il peso della pallina. La comparsa sul mercato di nuovi materiali sintetici ha modificato l'aspetto delle ninfe moderne rendendole più luccicanti e attraenti, probabilmente molto più ai nostri occhi che a quelli dei pesci. La novità più rilevante è rappresentata a mio avviso dagli hot spot, punti di colore acceso che probabilmente stimolano l'aggressività dei pesci e funzionano come un bersaglio: palline colorate, collarini fluo, contrasti di colore. Non cambiano comunque molto rispetto alle progenitrici, che erano realizzate in materiali naturali, su tutti orecchio di lepre e coda di fagiano o vari dubbing in coniglio o scoiattolo (tra l'altro ninfe che funzionano benissimo tuttora). Come vedremo in seguito, per lo più non si cerca l'imitazione esatta delle ninfe presenti sul fiume, ma di presentare bene un'imitazione d'insieme che assomigli a tutto ciò che passa sotto la superficie. Ciò vuol dire che quel che determi-

*Imitazioni d'insieme con contrasti di colore, costruite con materiali sia classici che moderni, da utilizzare preferibilmente in punta. Su due di queste ninfe, da bracciolo, si nota il famoso collarino, giro di flos arancio fluo a ridosso della pallina di tungsteno.*







na la scelta è soprattutto il modo in cui è costruita la ninfa; il materiale con cui è realizzata ne cambia l'assetto e l'affondamento, quindi il modo di lavorare. La scelta dell'artificiale dipende poi molto dalla situazione e da come si desidera che lavori in un certo momento, sempre in relazione a come stanno mangiando i pesci. Per esempio, un artificiale peloso affonda meno velocemente di uno esile fatto con materiali non pelosi, quindi può essere utile utilizzarlo se le passate devono essere lunghe, in acque non troppo veloci.

## tecnica e approccio

Nella pesca a ninfa la sensibilità è tutto, per cui avere la percezione, anzi la sicurezza, di dove si trovano le nostre mosche e soprattutto di come stanno lavorando è fondamentale. Tali informazioni sono trasmesse dall'attrezzatura, dal movimento e dalla posizione del finale e della coda, dalle vibrazioni che si sentono sulla canna. L'esercizio e l'esperienza insegnano a decifrare queste informazioni e a intervenire dove necessario. Tutto ciò spiega i motivi per i quali, come si diceva, è necessario utilizzare una canna sensibile, leggera, che consenta anche di diminuire al minimo l'azione stancante della postura che si assume, con il braccio sporgente e teso da

mantenere per ore (vedi foto a sinistra). La tecnica della quale parliamo appartiene alla famiglia delle cosiddette *short nymph*, dove il termine *short* (corto) indica che l'azione di pesca degli artificiali si sviluppa a breve distanza rispetto alla posizione del pescatore: sono infatti sufficienti 40-60 cm di coda fuori dal cimino, cui aggiungere il finale descritto in precedenza. Il dito indice della mano che impugna la canna tiene ferma la coda, il che è fondamentale perché alcune delle vibrazioni a cui accennavamo passano proprio attraverso di esso.

Il lancio si riduce a una sorta di ribaltamento del finale e di quel poco di coda che è già fuori dal cimino utilizzando polso e avambraccio. È dunque il pescatore che si deve porre nella posizione ideale prima di effettuare il lancio. Ciò fa parte dell'approccio, della mentalità, più che della tecnica, ovvero: sono io che mi sposto, risalendo il fiume, avvicinandomi ai posti dove voglio eseguire la mia passata e dove penso che stazionino i pesci.

Affronto il fiume risalendolo e spostandomi su tutti i posti che giudico buoni, li "aggreisco" da dietro; sono in acque mosse, veloci, quindi mi posso avvicinare a tiro di canna senza spaventare i pesci, magari non esagerando, e mantenendo una posizione non troppo evidente (vedi foto in basso).

La posizione corretta, dunque, è un po' di lato e subito a valle rispetto alla zona dove si intende effettuare la passata; con il lancio si copre tutta la zona scelta e appena le mosche toccano l'acqua si compie un movimento verso l'alto con la canna in modo da mettere subito in tiro gli artificiali, controllandone immediatamente la discesa verso il fondo. Se il finale venisse lasciato libero, sarebbe trascinato dalla corrente e le mosche non andrebbero in pesca. Messe dunque in tiro le mosche, ci si trova con il braccio teso, proiettato in avanti, seguito dalla canna. Dal cimino esce la coda e con il finale forma un arco che finisce in acqua poco sotto il segnalatore (vedi foto della pagina a lato, in alto). Occorre cercare di mantenere questo arco per tutta la passata, la quale si esaurisce, più o meno, quando le mosche superano la posizione del pescatore o con la mangiata del pesce, che si manifesta con uno stop brusco del finale oppure con un forte strattone. Il ruolo della sensibilità del pescatore è evidente: bisogna far lavorare le mosche al meglio, cioè farle scendere alla stessa



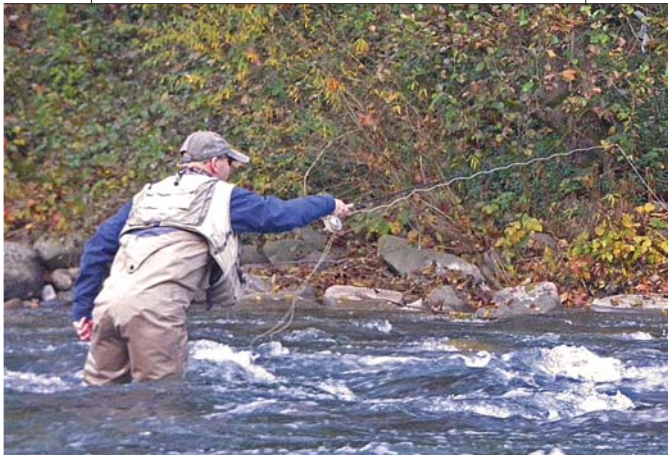
velocità della corrente, alla profondità giusta, in modo che i pesci possano prenderle; lo si fa arretrando, piegando il braccio ed effettuando una torsione con il busto verso valle di circa 90° (vedi foto in basso).

La tensione apportata alla canna si riflette sulle mosche: se si tira troppo a sé, dragheranno verso l'alto, se non vengono mantenute abbastanza finiranno probabilmente per incaagliarsi sul fondo. Se si lancia troppo lontano non si riesce a controllarle, come anche lanciando troppo fuori asse rispetto alla canna sia a destra che a sinistra. Quest'ultimo accorgimento è molto importante: pescare con il finale molto fuori asse rispetto alla canna provoca inevitabilmente un dragag-

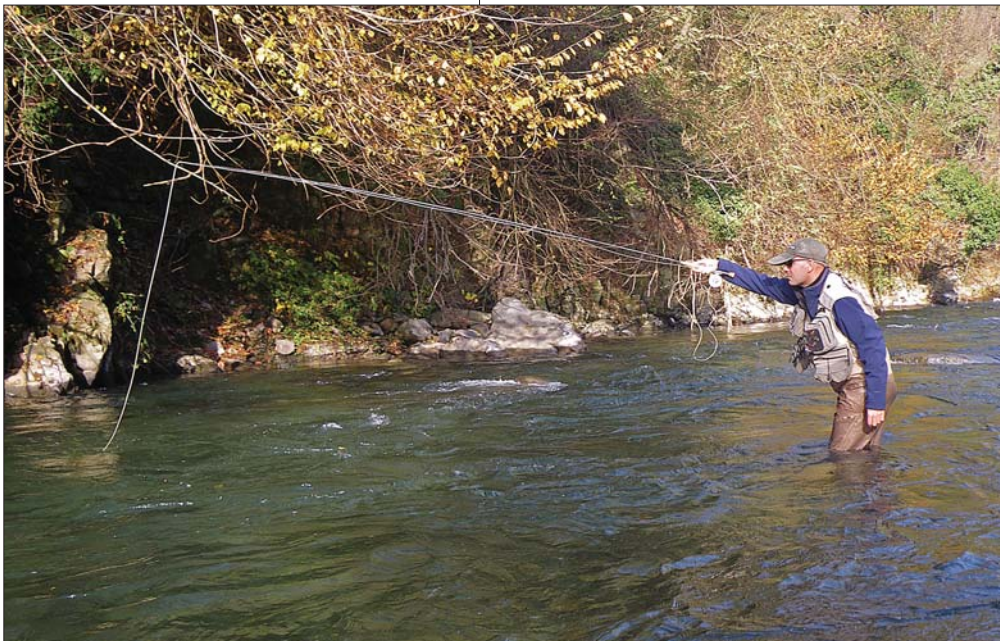
*Dopo che le ninfe hanno toccato l'acqua, metto in tiro il finale con il movimento verso l'alto della canna, faccio in modo di farle scendere alla velocità della corrente arretrando, piegando il braccio e seguendo l'arco creato dalla coda e dal finale. Effettuo poi la rotazione con il busto fino a trovarmi il tutto perpendicolare sotto la vetta della canna: più o meno in questa zona finisce la mia passata. La posizione della canna e la tensione dell'insieme coda-finale, unite alla mia sensazione, suggeriscono il modo di lavorare delle ninfe. Se la canna è alta, con coda-finale in tensione, vuol dire che sono molto in contatto con le mosche e probabilmente stanno dragando verso l'alto. Se invece la canna è bassa e molto in anticipo verso valle rispetto alle mosche, l'arco formato da coda-finale è molto accentuato, il che vuol dire che le ninfe sono molto libere nella corrente: occorre quindi fare attenzione al loro peso per far sì che facciano tutta la passata senza incaagliarsi sul fondo.*



*Nella foto si vede come, risalendo il fiume, affronto il posto di pesca da dietro e mi trovo a valle e un po' spostato di lato; cerco di non essere troppo visibile e curo molto il primo lancio nella zona di pesca, cercando se possibile di coprirla tutta lanciando le ninfe nella parte più alta e facendole arrivare portate dalla corrente. Spesso la prima passata è quella vincente, anche perché un secondo lancio crea un ulteriore disturbo che può far scappare il pesce. Se il posto è piuttosto esteso, invece, pescò il primo tratto lanciando a metà della corrente, per poi avvicinarmi e passare alla parte più in alto. Ovviamente molto dipende anche dalle stagioni, dal momento che i posti di caccia dei pesci cambiano in relazione ad esse; si affronta quindi con maggior cura la parte finale della corrente e dove l'acqua è più bassa in estate; i posti con più fondo, con corrente più lenta e magari con una tana nelle vicinanze, a inizio e fine stagione. Dopo qualche passata mi dirigo al posto successivo, avendo cura di seguire una logica negli spostamenti: spesso, pescando, attraverso il fiume facendo una leggera diagonale verso monte per poi ritornare, creando una linea immaginaria che risale il fiume a zig zag.*







## TRUCCHI E VARIAZIONI SUL TEMA

Affrontando un fiume per la prima volta, è molto importante cercare di capire il modo in cui il pesce mangia. Abbiamo detto che può essere molto attivo e in movimento, oppure fermo sul fondo. Bisogna fare alcune prove e variare il modo di far lavorare le mosche per capire alle prime catture quale sia quello esatto. Ogni cattura, infatti, fornisce informazioni sul comportamento dei pesci in quel momento, sul dove, come e cosa mangiano. Il pesce selvatico di un fiume tende infatti ad avere un comportamento molto simile da un individuo all'altro, per cui capire innanzi tutto il luogo dove i pesci stazionano è fondamentale. Come stanno mangiando è altrettanto importante: occorre capire qual è il movimento che cattura in quel momento e replicarlo nei luoghi di pesca successivi: spesso una cattura effettuata per caso può darci indicazioni utilissime. Cosa stanno mangiando, secondo me, è meno importante, anche se a volte capita che una mosca sia particolarmente catturante rispetto ad altre, per ragioni a noi sconosciute, per cui può essere il caso di montarne due uguali.

Ci sono poi dei piccoli trucchi, se così possiamo chiamarli, che a volte fanno la differenza, come ad esempio quello che si potrebbe chiamare 'invito': durante la passata si eseguono dei piccoli colpetti con la canna verso l'alto facendo fare un accenno di movimento di ascesa alle ninfe: il pesce, vedendosi sfuggire qualcosa che sta controllando, può reagire sferrando l'attacco. Un altro esempio è la trattenuta a fine passata (vedi la foto in alto): prima di rilanciare si ferma la canna e si aspetta qualche secondo, generando così un movimento verso l'alto delle mosche, che saliranno fino alla superficie; qualche secondo ancora di attesa, a volte, può essere vincente.

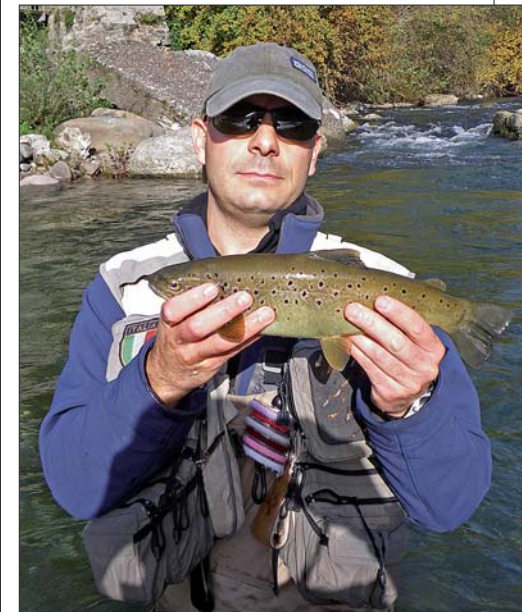
gio delle mosche, che non effettueranno una passata naturale, per cui occorrerà avvicinarsi per evitare l'inconveniente. La posizione dalla quale si esegue il gesto tecnico è dunque molto importante, come del resto nella pesca a secca. Un po' di pratica e l'esperienza insegneranno a trovare un buon rapporto tra profondità, velocità della corrente, peso delle mosche e tensione da produrre su di esse, in modo da capire quando si è in pesca. Due o tre passate ben eseguite saranno infatti sufficienti per capire se in quel posto c'è un pesce in attività: se questo non si manifesta dopo due o tre passate, si può procedere al successivo posto di pesca.

Un pesce in caccia in acque veloci non ha molto tempo per 'ragionare' se la ninfa che gli è capitata davanti è di suo gradimento e nella maggioranza dei casi vi si getta con voracità; è quindi importante che il movimento dell'artificiale somigli al movimento del cibo naturale che arriva al pesce portato dalla corrente, in caso contrario saranno rifiuti, che spesso non ci accorgeremo di subire. Anche per questo, come anticipato sopra, non è con l'imitazione esatta delle ninfe presenti in quel momento che avremo successo, ma con imitazioni di insieme fatte lavorare bene nei posti e nel modo giusto. Sott'acqua determinante è il movimento delle ninfe, e per ottenerlo bisogna eseguire perfettamente la tecnica indicata.

È comunque normale che anche sapendo eseguire perfettamente i movimenti giusti il risultato non venga, altrimenti non sarebbe pesca. Fortunatamente il pesce non mangia sempre allo stesso modo: al contrario, a volte è fermo sul fondo ed esegue piccoli movimenti per ghermire il cibo che gli deve passare molto vicino, altre volte è molto attivo e viene a

prenderlo quasi a galla. Dipende quindi dal pescatore capire se deve pescare più 'molle' e lasciare le mosche il più possibile vicine al fondo, facendole scorrere piano se il pesce è poco collaborativo, oppure al contrario stare molto a contatto con esse ('impiccato'), quasi a sostenerle, se il pesce è molto attivo. Può sembrare strano, ma c'è un range molto ampio tra i due estremi, 'molle' e 'impiccato', e ci sono tanti segnali sul fiume che suggeriscono lo stato di attività dei pesci, il colore o la trasparenza dell'acqua, la temperatura, gli insetti, la stagione e tante altre cose che soltanto l'esperienza diretta permette di decifrare. Questa non è più tecnica, approccio o mentalità, ma soltanto sensazione personale.

Un consiglio su tutti che mi sento di dare a chi intraprende la ninfa a salire è di cercare di immaginarsi dove sono le ninfe, di concentrarsi sul percorso che stanno facendo sott'acqua e di guidarle tenendo salvi i concetti espressi fin qui. Con la pratica si riuscirà ad avere un feeling con l'attrezzatura che permetterà di 'sentire' le mosche, cioè di capire davvero dove sono e come stanno lavorando, se stanno dragando oppure se stanno passando giuste. Arrivati a tal punto, capiterà senz'altro di ferrare un pesce senza averlo visto o sentito: sembrerà qualcosa di magico ed esaltante. Sarà stato invece il nostro 'sesto senso', ovvero la percezione delle mosche e la concentrazione, ad averci fatto avvertire qualcosa di irrilevante, qualcosa che non si riesce a registrare. A mio avviso, è propria questa la parte più affascinante e misteriosa della pesca a ninfa, questo non sapere, non vedere cosa succede alle mosche, ma in qualche modo sentire e al momento giusto ferrare.



garue

e-SHOP

www.garueshop.com

UPGRADE  
VENDI  
L'USATO  
SAGE

ORA POTETE ACQUISTARE ANCHE SU INTERNET  
GLI ESCLUSIVI PRODOTTI GARUE.

CON "UPGRADE SAGE"  
TU COMPRI UNA CANNA  
NUOVA E NOI TI AIUTIAMO  
A VENDERE QUELLA VECCHIA.

DAL 1885 GARUE È A MILANO IN VIA DEL TORCHIO 14  
TEL. 02.86453590 e-mail: info@garue.it http://www.garue.it

SAGE